

Parte I - Richiami biblici e testi del Magistero

LA MITEZZA

- La manifestazione più alta della mitezza di Dio l'abbiamo in Gesù, che ne è la rivelazione suprema; in lui **"apparve la bontà di Dio, nostro salvatore e il suo amore per gli uomini"** (Tit 3,4). In lui si avverano le parole del profeta (Is 42,1-4): *"...Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, né spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia..."* (Mt 12, 19-20). **La Mitezza distingue Gesù come colui che è "mite ed umile di cuore"** (Mt 19,29), **cioè completamente dipendente da Dio** (Mt 12, 25-30).
- **Mite fu Gesù** nella passione anche davanti alle autorità: Caifa, Pilato, Erode. Perciò la Chiesa canta: *"sicut agnus ad victimam ductus est* (settimana santa; cf. Ger 11,19), e anche per questa mansuetudine di agnello, il Battista lo indicò come *l'Agnus Dei* (Gv 1,29).
- **Gesù mite non è apatico, né indifferente all'ipocrisia, alla mancanza di umanità, allo scandalo, alle profanazioni religiose e morali** e vi reagisce energicamente: personalità perfetta nell'equilibrio dei contrasti. **Il profeta, che ne aveva descritto la mansuetudine** (Is 42,2-3), aveva subito aggiunto (42,3): **"Con fermezza proclamerà il diritto"**. Con energia e zelo ardente (Sal 69,10) scaccia i trafficanti nel tempio (Gv 2,14-17). Guarda con severità, rattristato per la cecità dei loro cuori, farisei ed erodiani prevenuti contro la sua persona (Mc 3,1-6). "Serpenti", "razza di vipere", apostrofa i farisei (Mt 23,33; 12,34; cf. 12,22-37); **"ipocriti"** (Mt 23,23; 15,7; cf. 15,1-20), **"sepolcri imbiancati"** (Mt 23,27); **"ciechi"** (Mt 23,19); **"stolti e ciechi"** (Mt 23,17); **"guide cieche"** (Mt 23,16); contro la loro ipocrisia rivolge una serie di minacciosi **"guai"** (Mt 23,13-36; cf. Lc 11,37-52). Chiama Pietro **"satana"** perché gli è di scandalo (Mt 16,23), **"volpe"** è chiamato Erode (Lc 13,32). E sarà il giudice inflessibile per i malvagi (Mt 13,50; 22,13). **Pur nella ripugnanza alla malvagità, Gesù rimane il tipo del mite** e da lui dobbiamo imparare la mansuetudine. **"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore"**(Mt 11,29).
- **"Beati i miti, perché editeranno la terra"**, una realtà già annunciata dal Salmista: "I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace" (Salmo 36,11).

- **La mansuetudine di Gesù è anche una caratteristica e una qualità dei suoi discepoli, che devono impararla da lui** (Mt 11,29). Ai cristiani è proibito adirarsi contro il proprio fratello (Mt 5,22). Essi hanno il dovere *“di non parlare male di nessuno, di evitare le contese, di essere mansueti, con ogni dolcezza verso tutti gli uomini”* (Tit 3,2): e ciò è stato chiamato il codice di **“perfetta cortesia”**. Sono sereni nelle persecuzioni, sanno rispondere con amabilità anche se la richiesta è ingiusta: *“... pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi, ma con mansuetudine e rispetto; è meglio infatti, se così Dio vuole, soffrire facendo il bene che facendo il male”* (1 Pt 3,14-17).
- **È l’insegnamento del Signore e quello del suo apostolo; è la missione dei cristiani:** *“non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete beneducendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione”* (1 Pt 3,9).
- È la grande consegna del cristiano: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”*(Rom 12,21).

Come **TESTO MAGISTERIALE** per la riflessione indichiamo il commento di Benedetto XVI alla beatitudine della mitezza pubblicato nel libro Gesù di Nazaret (p.106):

La parola ‘mansueto’, ‘mite’ appartiene, da una parte, al vocabolario del popolo di Dio, all’Israele divenuto universale in Cristo, ma è allo stesso tempo una parola regale, che ci dischiude la natura della nuova regalità di Cristo. In questo senso potremmo dire che è una parola tanto cristologica quanto ecclesiologica; in ogni caso essa ci chiama a seguire Colui che, entrando in Gerusalemme sul dorso di un’asina, rende manifesta tutta l’essenza del suo regno.

A questa terza beatitudine, nel testo del vangelo di Matteo, è legata la promessa della terra: ‘Beati i miti, perché erediteranno la terra’. Che cosa significa? La speranza di una terra fa parte del nucleo originario della promessa ad Abramo. Durante la peregrinazione di Israele nel deserto, la terra promessa sta sempre davanti agli occhi come meta del cammino. Durante l’esilio, Israele attende il ritorno nella sua terra, Ma non dobbiamo nemmeno ignorare che la promessa della terra va chiaramente oltre il semplice concetto del possesso di un pezzo di terra o di un territorio nazionale, quale ogni popolo ha il diritto di avere.

Nella lotta per la liberazione di Israele in vista dell’esodo dall’Egitto, c’è in primo piano anzitutto il diritto alla libertà di adorazione, alla libertà di un proprio culto, e la promessa di una terra, nel prosieguo della storia del popolo

eletto, viene sempre più chiaramente ad assumere questo significato: la terra viene data affinché ci sia un luogo dell'obbedienza, affinché ci sia uno spazio aperto a Dio e il paese sia liberato dall'abominio dell'idolatria. Un contenuto essenziale nel concetto di libertà e di terra è il concetto dell'obbedienza verso Dio e così del giusto trattamento del mondo. In questa prospettiva poteva poi essere compreso anche l'esilio, la privazione della terra; era divenuta essa stessa un luogo dell'idolatria, della disobbedienza e in qualche modo il possesso della terra veniva a trovarsi in contraddizione con il suo vero senso.

Da ciò potrà svilupparsi un'interpretazione nuova, positiva, della diaspora: Israele era disperso in tutto il mondo per fare ovunque spazio a Dio e portare così a compimento il senso della creazione, cui accenna il primo racconto della creazione (Cfr Gn 1,1-2,4). Il sabato è il fine della creazione, indica il suo scopo: essa esiste perché Dio voleva creare un luogo di risposta al suo amore, un luogo di obbedienza e di libertà. In questo modo, nell'accettazione sofferta della storia di Israele con Dio, si è gradualmente ampliata e approfondita l'idea della terra, così da mirare più all'universalità del diritto di Dio sul mondo.

Naturalmente, in un primo momento, si può vedere nel rapporto fra 'mansuetudine' e promessa della terra anche una normalissima saggezza storica: i conquistatori vanno e vengono: restano i semplici, gli umili, coloro che coltivano la terra e portano avanti semina e raccolto tra dolori e gioie. Gli umili, i semplici sono, anche dal punto di vista puramente storico, più durevoli dei violenti. Ma vi è di più. La graduale universalizzazione del concetto di terra a partire dai fondamentali teologici della speranza corrisponde anche l'orizzonte universale che abbiamo trovato nella promessa a Zaccaria: la terra del Re della pace non è uno Stato nazionale – si estende "da mare a mare". La pace mira al superamento dei confini e a un mondo rinnovato mediante la pace proveniente da Dio. Il mondo appartiene alla fine ai 'mansueti', ai pacifici, ci dice il Signore. Dovrà diventare la 'terra del Re della pace'. La terza beatitudine ci invita a vivere in questa prospettiva.

Per noi cristiani, **ogni assemblea eucaristica è un tale luogo in cui il Re della pace esercita la sua signoria. La comunità universale della Chiesa di Gesù Cristo è così un progetto anticipatore della 'terra' di domani, che dovrà diventare una terra della pace di Gesù Cristo.** Anche in questo punto la terza Beatitudine è in grande consonanza con la prima: nella sua prospettiva diviene fino a un certo punto evidente che cosa significhi 'regno di Dio', anche se questa espressione ha una portata che va al di là della promessa della terra.

LA MITEZZA E LA PACE

- **Sono frutti dello Spirito, contro cui non c'è legge:** *“Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge (Gal 5,22-23).*
- **Appartengono al comportamento degli eletti:** *“...Rivestitevi, dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza...” (Col 3,12).*
- **Sono un'esigenza della vocazione:** *“Vi esorto dunque, io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace...” (Ef 4,1-3).*

LA GIUSTIZIA

- Il vocabolo **'giustizia'** indica nella S.Scrittura almeno tre atteggiamenti diversi. Anzitutto la giustizia di Dio, la salvezza finale offerta da Dio a tutti gli uomini. In secondo luogo, la giustizia dell'uomo, le sue opere buone. Infine, la giustizia sociale, i rapporti giusti. La radice è la giustizia di Dio; è lui che ci fa giusti, è la sua grazia che ci rende giusti.
- **Gesù nell'intento di eseguire perfettamente la volontà salvifica del Padre** verso il suo popolo, **compie ogni giustizia.** *“Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. Allora Giovanni acconsentì”(Mt 3,15).*
- **Gesù, nello stesso tempo, richiede ai discepoli una giustizia** superiore a quella degli scribi e dei farisei. *“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,20).*
- **Una giustizia diversa perché interiore e somigliante a quella di Dio:** *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”(Mt 5,48).*
- **Di essa si deve avere fame e sete,** cioè non essere mai contenti, appunto perché comporta una perfezione celeste: *“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt 5,6),* ed è di natura tale da essere invisibile agli uomini, che perseguiteranno coloro che la cercano e la praticano. Ma tale persecuzione renderà l'uomo beato: *“Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,10).*

- **La giustizia di Dio si rivela nel Vangelo:** “È nel Vangelo che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: il giusto vivrà mediante la fede” (Rm 1,17).
- **Il tributo a Cesare, allo Stato e il principio di chiarezza:** “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” (Mt 22,21).
- **La regola d’oro per vivere la giustizia** e che sta anche alla base della giustizia sociale: **“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i Profeti (Mt 7,12).** L’esigenza di giustizia è affrontata soprattutto con la ripresa della “regola d’oro”, che sintetizza i precetti etico-religiosi della legge nell’amore del prossimo. **Nella predicazione di Gesù, tale regola assume la stessa forza vincolante del primo e massimo comandamento, quello dell’amore di Dio (Mc 12).** Pertanto, **amare il prossimo è la forma di giustizia, è il “dovuto”** in senso stretto che Gesù richiede dai suoi discepoli. E lo richiede in misura che non ha limiti. **La giustizia** richiesta negli ultimi tempi, **tale da superare quella degli Scribi e dei Farisei, si esprime in un’apertura illimitata agli altri, fino ad amare il proprio nemico (Mt 5).** Questa apertura nel dare sarà il metro di giudizio nell’ultimo giorno: in tal senso la giustizia voluta da Gesù è essenzialmente giustizia **“sociale”**, poiché si rivela nel rapporto di amore concreto tra gli uomini (Mt 25).

LA GIUSTIZIA SOCIALE

- **Dalla giustizia di Dio si arriva alla giustizia sociale.**
- Davanti all’unico Signore dei cieli (Ef 6,9), non c’è più né padrone né schiavo (1Cor 12,13 e Col 3,22-25). Da questa fede penetrata di carità (cfr Gal 5,6), San Paolo propone **un orientamento pratico della vita morale e caritativa e un criterio determinante ogni forma di giustizia sociale**, cioè il senso della comunione con il Cristo e con i fratelli nel Cristo, che la fede stabilisce nel cuore del fedele: **leggere la lettera di San Paolo a Filemone**, che scardina l’ordinamento giuridico della schiavitù e dell’oppressione del servo e dell’operaio dall’interno, costruendo rapporti nuovi di fraternità nella fede dell’Unico Signore.

LA GIUSTIZIA E LA PACE

- “Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. **Rivestitevi dell’armatura di Dio**, per poter resistere alle insidie del

diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. "Siate dunque ben fermi, *cinti i fianchi con la verità*, **rivestiti con la corazza della giustizia**, e avendo come calzatura ai piedi *lo zelo per propagare il vangelo della pace*. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche *l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito*, cioè *la parola di Dio*. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere" (Efesini 6,10-20).

- Opere di giustizia generano opere di pace, Opere di ingiustizia generano opere di violenza.

Come **TESTI MAGISTERIALI**, sul tema della giustizia suggeriamo alcuni numeri del Catechismo della Chiesa Cattolica:

Il carattere comunitario della vocazione umana in riferimento a 'La persona e la società'

1880 Una società è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società dura nel tempo: è erede del passato e prepara l'avvenire. Grazie ad essa, ogni uomo è costituito "erede", riceve dei "talenti" che arricchiscono la sua identità e che sono da far fruttificare [Cf > Lc 19,13; > Lc 19,15]. Giustamente, ciascuno deve dedizione alle comunità di cui fa parte e rispetto alle autorità incaricate del bene comune.

1881 Ogni comunità si definisce in base al proprio fine e conseguentemente obbedisce a regole specifiche; **però "principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana"** [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 25].

1882 **Certe società, quali la famiglia e la comunità civica, sono più immediatamente rispondenti alla natura dell'uomo.** Sono a lui necessarie. Al fine di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di persone alla vita sociale, si deve incoraggiare la creazione di

associazioni e di istituzioni d'elezione "a scopi economici, culturali, sociali, sportivi, ricreativi, professionali, politici, tanto all'interno delle comunità politiche, quanto sul piano mondiale" [Giovanni XXIII, Lett. enc. Mater et magistra, 60]. Tale "socializzazione" esprime parimenti la tendenza naturale che spinge gli esseri umani ad associarsi, al fine di conseguire obiettivi che superano le capacità individuali. Essa sviluppa le doti della persona, in particolare, il suo spirito di iniziativa e il suo senso di responsabilità. Concorre a tutelare i suoi diritti [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 25; Giovanni Paolo II, Lett. enc. Centesimus annus, 12].

- 1883 **La socializzazione presenta anche dei pericoli. Un intervento troppo spinto dello Stato può minacciare la libertà e l'iniziativa personali. La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio detto di sussidiarietà.** Secondo tale principio, "una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune" [Giovanni Paolo II, Lett. enc. Centesimus annus, 48; cf Pio XI, Lett. enc. Quadragesimo anno].

Il carattere comunitario della vocazione umana in riferimento alla 'Partecipazione alla vita sociale e all'Autorità'

- 1898 **Ogni comunità umana ha bisogno di una autorità che la regga** [Cf Leone XIII, Lett. enc. Immortale Dei; Id., Lett. enc. Diuturnum illud]. Tale autorità trova il proprio fondamento nella natura umana. È necessaria all'unità della comunità civica. Suo compito è quello di assicurare, per quanto possibile, il bene comune della società.
- 1900 **Il dovere di obbedienza impone a tutti di tributare all'autorità gli onori che ad essa sono dovuti e di circondare di rispetto** e, secondo il loro merito, di gratitudine e benevolenza le persone che ne esercitano l'ufficio.

Alla penna del papa san Clemente di Roma è dovuta la più antica preghiera della Chiesa per l'autorità politica: [Cf 1 Tm 2, 1-2]

O Signore, dona loro salute, pace, concordia, costanza, affinché possano esercitare, senza ostacolo, il potere sovrano che loro hai conferito. Sei Tu, o Signore, re celeste dei secoli, che doni ai figli degli uomini la gloria, l'onore, il potere sulla terra. Perciò dirigi Tu, o Signore, le loro decisioni a fare ciò che è bello e che ti è gradito; e così possano esercitare il potere, che Tu hai loro conferito, con religiosità, con pace, con clemenza, e siano degni della tua misericordia [San Clemente di Roma, Epistula ad Corinthios, 61, 1-2].

1905 In conformità alla natura sociale dell'uomo, **il bene di ciascuno è necessariamente in rapporto con il bene comune.** Questo non può essere definito che in relazione alla persona umana: Non vivete isolati, ripiegandovi su voi stessi, come se già foste confermati nella giustizia; invece riunitevi insieme, per ricercare ciò che giova al bene di tutti [Lettera di Barnaba, 4, 10].

Il bene comune

1906 **Per bene comune si deve intendere “l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”** [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 26; cf ibid. , 74]. Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità. Esso comporta tre elementi essenziali:

1907 **In primo luogo, esso suppone il rispetto della persona in quanto tale.** In nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana. La società ha il dovere di permettere a ciascuno dei suoi membri di realizzare la propria vocazione. In particolare, il bene comune consiste nelle condizioni d'esercizio delle libertà naturali che sono indispensabili al pieno sviluppo della vocazione umana: tali il diritto “alla possibilità di agire secondo il retto dettato della propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 26].

1908 **In secondo luogo, il bene comune richiede il benessere sociale e lo sviluppo del gruppo stesso.** Lo sviluppo è la sintesi di tutti i doveri sociali. Certo, spetta all'autorità farsi arbitra, in nome del bene comune, fra i diversi interessi particolari. Essa però deve rendere accessibile a ciascuno ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana: vitto, vestito, salute, lavoro, educazione e cultura, informazione conveniente, diritto a fondare una famiglia, ecc [Cf ibid].

1909 **Il bene comune implica infine la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto.** Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. **Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva.**

Giustizia e solidarietà

1928 **La giustizia sociale** - La società assicura la giustizia sociale allorché realizza le condizioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto secondo la loro natura e la loro vocazione. La giustizia sociale è connessa con il bene comune e con l'esercizio dell'autorità.

1930 **Il rispetto della persona umana** - Il rispetto della persona umana implica il rispetto dei diritti che scaturiscono dalla sua dignità di creatura. Questi diritti sono anteriori alla società e ad essa si impongono. Essi sono il fondamento della legittimità morale di ogni autorità: una società che li irrida o rifiuti di riconoscerli nella propria legislazione positiva, mina la propria legittimità morale [Cf Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 65]. Se manca tale rispetto, un'autorità non può che appoggiarsi sulla forza o sulla violenza per ottenere l'obbedienza dei propri sudditi. È compito della Chiesa richiamare alla memoria degli uomini di buona volontà questi diritti e distinguerli dalle rivendicazioni abusive o false.

1939 **La solidarietà umana** - Il principio di solidarietà, designato pure con il nome di "amicizia" o di "carità sociale", è una esigenza diretta della fraternità umana e cristiana: [Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 10] un errore oggi largamente diffuso, è la dimenticanza della legge della solidarietà umana e della carità, legge dettata e imposta tanto dalla comunità di origine e dall'uguaglianza della natura ragionevole, propria di tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, quanto dal sacrificio offerto da Gesù Cristo sull'altare della croce, al Padre suo celeste, in favore dell'umanità peccatrice [Pio XII, Lett. enc. *Summi pontificatus*].

LA PACE

La Pace è caratteristica di Gesù e suo dono:

- **Nella nascita di Gesù si realizzano le profezie pronunciate nei tempi antichi sulla figura del Pacificatore escatologico**, il rampollo reale (cf. Is 9,5-6; 11,1-5; Mt 5,1-4). Il canto delle potenze celesti evidenzia il significato dell'evento: Dio si manifesta nella sua gloria e gli uomini sperimentano l'amore divino col dono della pace: *"Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia"*. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"* (Lc 2, 12-14).
- Se già nella vittoria sul demonio e sulle infermità era dato cogliere i primi segni della pace, **è nella grande vittoria della Pasqua che essa si annuncia in tutta la sua pienezza**. Il medesimo saluto di pace che aveva accompagnato quei segni **risuona sulle labbra del Risorto**: *"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo e disse: "Pace a voi!"*. Detto questo,

mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: **“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”**. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: **“Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi”**(Gv 20,19-23).

- **La pace di Gesù non è di questo mondo:** lasciandola ai suoi intimi nel momento del congedo prima della Croce, egli vi annette quel senso di precarietà che il momento della crisi comporta, ma anche quella pienezza di prospettive che, come dono messianico, ha in sé: **“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me”** (Gv 14,27). **“Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”**(Gv 16,33).
- **Cristo è nostra pace:** **“Lui è la nostra pace**, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l’inimicizia. *Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.* Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito” (Ef. 2,14-18).
- **L’unione di pace e giustizia nella vita dei credenti è il dono caratteristico dello Spirito, secondo le profezie dell’A.T.** (Is 32,15-20; 61,1-3). Lo stesso Spirito che realizza la pace messianica nella Resurrezione del Signore e la trasmette come vangelo di salvezza per bocca degli apostoli, la rende operante nella vita di coloro che in Cristo sono una nuova creatura (Rom 8). **Essa è ad un tempo dono e imperativo interiore, elemento tipico della vita nuova** e, perciò, degno di essere annoverato tra i frutti che essa produce sotto l’azione dello Spirito (Gal 5). **Unita alla giustizia e alla gioia**, la pace forma l’essenza stessa del regno di Dio: **“Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole”** (Rom 14,19).
- **Essere trovati nella pace nell’ultimo giorno equivale ad essere pronti per l’entrata definitiva nel Regno:** essa definisce, perciò, la situazione di salvezza del cristiano: **“Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, cercate di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace”**(2 Pt 3,14).
- **Si comprende, allora, in pieno perché gli operatori di pace sono beatificati del Signore** (Mt 5,9). **Essi, che l’hanno ricevuta come**

dono di Dio nello Spirito e l'hanno fatta fruttificare in opere di amore, otterranno nell'ultimo giorno la benedizione che spetta ai figli di Dio.

Sulla pace il **MAGISTERO DELLA CHIESA** è ricchissimo di spunti: rileggiamo alcuni numeri del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa:

494 **Che cosa è la pace** - *La pace è un valore e un dovere universale e trova il suo fondamento nell'ordine razionale e morale della società che ha le sue radici in Dio stesso, « fonte primaria dell'essere, verità essenziale e bene supremo ». La pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità.*

La pace è frutto della giustizia (cfr. Is 32,17), intesa in senso ampio come il rispetto dell'equilibrio di tutte le dimensioni della persona umana. La pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune. Per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni, risultano essenziali la difesa e la promozione dei diritti umani.

La pace è frutto anche dell'amore: « vera pace è cosa piuttosto di carità che di giustizia, perché alla giustizia spetta solo rimuovere gli impedimenti della pace: l'offesa e il danno; ma la pace stessa è atto proprio e specifico di carità ».

495 **Come si costruisce la pace** - *La pace si costruisce giorno per giorno nella ricerca dell'ordine voluto da Dio e può fiorire solo quando tutti riconoscono le proprie responsabilità nella sua promozione. Per prevenire conflitti e violenze, è assolutamente necessario che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona: così può estendersi nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica. In un clima diffuso di concordia e di rispetto della giustizia, può maturare un'autentica cultura di pace, capace di diffondersi anche nella Comunità internazionale. La pace è, pertanto, « il frutto dell'ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta ». Tale ideale di pace « non si può ottenere se non è messo al sicuro il bene delle persone e gli uomini con fiducia non si scambiano spontaneamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno ».*

496 **I cristiani rifiutano la violenza e testimoniano la pace** - *La violenza non costituisce mai una risposta giusta.* La Chiesa proclama, con la convinzione della sua fede in Cristo e con la consapevolezza della sua missione, « che la violenza è male, che la violenza come soluzione ai problemi è inaccettabile, che la violenza è indegna dell'uomo. La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani ».

Anche il mondo attuale ha bisogno della testimonianza di profeti non armati, purtroppo oggetto di scherno in ogni epoca: « Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti ».

LA MITEZZA - LA GIUSTIZIA – LA PACE

Se le tre Beatitudini sono vissute pienamente dal cristiano, permettono di realizzare la bellissima pagina: **“I cristiani nel mondo”** dalla **“Lettera a Diogneto”** (Cap. 5-6; Funk, Patres Apostolici, pp. 397-401). Magari se tutti noi, sacerdoti e laici della Chiesa di Carpi, vivessimo così il nostro essere battezzati! Il nostro agire sarebbe conseguente e contagioso!

“I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per la lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e indagine di uomini amanti della novità, **né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano.** Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono **una forma di vita meravigliosa, e per ammissione di tutti, incredibile.** Abitano ciascuno la propria patria, **ma come forestieri;** partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri **come ospiti di passaggio.** Ogni terra straniera è patria per loro, mentre **ogni patria è per essi terra straniera.** Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, **ma non espongono i loro bambini.** Hanno in comune la mensa, ma non il talamo. Vivono nella carne, **ma non secondo la carne.** Trascorrono la loro vita sulla terra, **ma la loro cit-**

tadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi. Amano tutti e **da tutti sono perseguitati.** Sono sconosciuti **eppure condannati.** Sono mandati a morte, **ma con questo ricevono la vita.** Sono poveri, **ma arricchiscono molti.** Mancano di ogni cosa, **ma trovano tutto in sovrabbondanza.** Sono disprezzati, **ma nel disprezzo trovano la loro gloria.** Sono colpiti nella fama e intanto si rende testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati e benedicono, sono trattati ignominiosamente e ricambiano con l'onore. Pur facendo il bene, sono puniti come malfattori; e **quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita.** I giudei fanno loro guerra, come a gente straniera, e i pagani li perseguitano. Ma quanti li odiano non sanno dire il motivo della loro inimicizia. **In una parola i cristiani sono nel mondo quello che è l'anima nel corpo.** L'anima si trova in tutte le membra del corpo e anche i cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo. Anche i cristiani abitano in questo mondo, **ma non sono del mondo.** L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile, anche i cristiani si vedono abitare nel mondo, ma il loro vero culto a Dio rimane invisibile. **La carne,** pur non avendo ricevuto ingiustizia alcuna, **si accanisce** con odio e muove guerra **all'anima,** perché **questa le impedisce di godere dei piaceri sensuali;** così anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto ingiuria alcuna, solo perché questi si oppongono al male. Sebbene ne sia odiata, l'anima ama la carne e le sue membra, **così anche i cristiani amano coloro che li odiano.** L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa a sua volta sorregge il corpo. Anche i cristiani sono trattenuti nel mondo come in una prigione, **ma sono essi che sorreggono il mondo.** L'anima immortale abita in una tenda mortale, così anche i cristiani sono come dei pellegrini in viaggio tra le cose corruttibili, **ma aspettano l'incorruttibilità celeste.**

L'anima maltrattata nei cibi e nelle bevande, diventa migliore. **Così anche i cristiani, esposti ai supplizi, crescono di numero ogni giorno. Dio li ha messi in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonare."**